



Biometec
Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotechnologiche
Università degli Studi di Catania

Department Book Luglio-Agosto 2017

Direttore: Prof. Filippo Drago

Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotechnologiche

Le ultime dal Dipartimento

UNICT – Scienze Biomediche e Biotechnologiche: voti soddisfacenti e buone prospettive lavorative

Estratto da LiveUnict del 12 agosto 2017



Almalaurea intervista 111 neolaureati del Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotechnologiche di Catania. I dati raccolti permettono alle future matricole e ai neolaureati alla triennale di analizzare i punti di forza e i punti deboli dell'offerta catanese.

Tempo di valutazioni e riflessioni per i neodiplomati, ma anche per chi si è guadagnato da poco la tanto sudata laurea triennale. Infatti, capire quale sarà la propria situazione al termine del percorso di studi scelto è utile per prevedere come si presenterà nel mercato del lavoro. La previsione si basa sul confronto con chi ha già completato il proprio percorso di studi al Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotechnologiche di Catania.

Stando ai dati Almalaurea, l'età media dei laureati alla triennale in Scienze Biomediche e Biotechnologiche di Catania è di 24 anni. Di 27 anni per chi sceglie di proseguire con la specialistica. Tempi quindi più lunghi, rispetto a quelli canonici previsti dai piani di studio, ma che vengono compensati dall'ottima media del voto di laurea. Per i laureati alla triennale si aggira attorno al 107 su 110, mentre per quelli della specialistica impera il 110.

È chiaro che un buon voto di laurea non è condizione sufficiente per trovare in fretta un posto di lavoro. Nonostante ciò, per chi si laurea in Scienze Biomediche e Biotechnologiche a Catania, l'inserimento nel mondo del lavoro pare essere piuttosto promettente. Lo attestano i dati sul tempo impiegato per reperire il primo lavoro. Sia per chi si ferma alla triennale che per chi prosegue con la specialistica, basta in media un mese e mezzo di ricerca per entrare di fatto nel mondo del lavoro. Ed in generale questo dato conferma quello sulla condizione occupazionale dei laureati in Scienze Biomediche e Biotechnologiche catanesi. Sono 59,5% i laureati alla triennale che lavorano, superando i colleghi che hanno completato il ciclo di studi con la specialistica. Infatti, di quest'ultimo campione a lavorare è il 57,5%.

Sul fronte retributivo si manifesta un divario simile tra laureati alla triennale e quelli che hanno conseguito la laurea specialistica. Chi si ferma alla triennale percepisce uno stipendio maggiore, che si aggira intorno ai 793,00 euro mensili. Qualche euro in più rispetto agli specialistizzati, i quali guadagnano in media 712,00 euro al mese. A pesare sulla statistica della retribuzione è, qui come altrove, il divario

Reminiscenze...

L'esame dell'esame

Estratto da "Una stanza in Ateneo" di F. Drago
Bollettino d'Ateneo, del 1999

Il Ministro Sirchia lamenta una generalizzata ignoranza della classe medica sui problemi della farmacovigilanza e annuncia una riforma degli esami di abilitazione. Era ora. Non ci eravamo forse accorti che si erano trasformati in una pura formalità? Ma, se non sbaglio, l'idea del Ministro va oltre una semplice riforma di questi esami: poiché si baseranno su una prova uguale per tutte le sedi universitarie, costituiranno un test anche per la qualità dell'insegnamento nelle varie Facoltà di Medicina. Era veramente ora.

Obituary

I Docenti e il personale tecnico amministrativo del Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotechnologiche si uniscono al dolore del Dott. Antonio Cantarella e della Prof.ssa Giuseppina Cantarella, per la perdita del papà, Vincenzo; del Sig. Gaetano Pacino, per la perdita del papà, Pietro; del Prof. Salvatore Travali, per la perdita del papà, Mario.

di genere. Basti notare che tra uomini e donne laureati alla triennale la retribuzione differisce in media di 102,00 euro. Per ponderare l'offerta formativa catanese non si può evitare di analizzare i dati sull'utilizzo delle competenze acquisite con la laurea. Il 54,3% dei laureati di primo livello dice di aver speso in misura elevata le competenze acquisite nel Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotechnologiche di Catania. I laureati di secondo livello appaiono un po' meno soddisfatti. Tra questi solo il 40% afferma di aver utilizzato in misura elevata le competenze acquisite all'università.

Se a spaventare è un futuro trasferimento alla ricerca di un impiego, i futuri laureati in Scienze Biomediche e Biotechnologiche non hanno di che preoccuparsi. Ben il 95,5% dei laureati in questo Dipartimento catanese hanno trovato impiego nell'area geografica corrispondente alle isole italiane. La zona geografica in cui figura anche la Sicilia sembra quindi un ottimo territorio in cui presentarsi ad aziende private pronte ad accogliere i laureati catanesi.

European Society for Pharmacogenomics and Personalized therapy, Fourth Conference



In this symposium progress and applications of pharmacogenomics in oncology, neurodegenerative disease, psychiatry, hemato-oncology, cardiovascular drugs and diabetes will be addressed.

Also regulatory aspects, the use decision support tools and the applica on cell free DNA analysis as innovative biomarker to guide lung and/or prostate cancer therapy will be highlighted.

During the meeting, there will be discussion groups and poster presentations as well as the ESPT General Assembly.

Conference Directors:

Filippo Drago (University of Catania, Italy) **Ron Van Schaik** (ESPT President, The Netherlands)

Le ultime dall'Ateneo

Economia pubblica ed economia comportamentale

Estratto da Unict.it

Lo Scorso giovedì 21 e venerdì 22 settembre, nell'aula magna del Palazzo delle Scienze (dipartimento di Economia e Impresa), si è svolta la XXIX conferenza annuale della Società italiana di economia pubblica (Siep) che quest'anno è incentrata sul tema "**Economia pubblica ed economia comportamentale**".

Alla tavola rotonda sul tema "Dalla teoria economica alle politiche pubbliche", ha partecipato il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno **Claudio De Vincenti**. Al dibattito sono intervenuti inoltre – moderati dal prof. Giacomo Pignataro, ordinario di Scienza delle Finanze e già rettore dell'Università di Catania – il direttore generale agli Affari economici e finanziari della Commissione Europea Marco Buti, la docente Silvia Giannini, già vicesindaco di Bologna, il direttore generale delle Finanze Fabrizia Lapecorella, l'ex parlamentare Nicola Rossi, e il prof. Alberto Zanardi (Università di Bologna e Consiglio dell'Ufficio parlamentare di bilancio).

Il tema. Per lunga parte del XX secolo l'analisi economica del settore pubblico è stata sviluppata, pur nella diversità degli approcci e della complessità dei problemi affrontati, partendo da ipotesi semplici sul **comportamento degli individui**. Seguendo gli assunti dell'economia neoclassica, gli agenti sono stati ipotizzati con preferenze stabili, sufficientemente egoisti da concentrare le proprie risorse nel promuovere il proprio interesse, dotati di capacità computazionali generalmente adeguate o comunque in grado di correggere con l'apprendimento e la disciplina di mercato eventuali errori nelle scelte, così come di formulare aspettative, almeno nel lungo periodo, corrette. Questa visione dell'homo oeconomicus razionale è stata messa in discussione negli ultimi vent'anni con crescente vigore dal cosiddetto filone della behavioral economics - **economia comportamentale** -, con ricerche condotte ai confini tra **economia e psicologia** che hanno individuato, e in alcuni casi riscoperto, molte contraddizioni con la teoria classica.

Ricerche empiriche, sperimentali e sul campo, in alcuni casi condotte congiuntamente ad altre discipline come la neuro-economia o la fisiologia, hanno mostrato che spesso gli individui commettono errori che non vengono auto-corretti; che sono mossi da sentimenti ed emozioni non rispondenti a una concezione puramente egoistica

dell'agire umano; che nondimeno tali sentimenti contribuiscono a gratificare le preferenze delle persone, se non addirittura a determinarne la vera e propria felicità; che le inconsistenze nei comportamenti violano le ipotesi per l'applicabilità incondizionata della teoria delle preferenze rivelate su cui è stata costruita molta dell'economia del benessere moderna.

Dunque, oltre alle critiche, il **ripensamento sui fondamenti dei comportamenti economici** ha dato luogo a ricerche più costruttive, anche nell'ambito specifico dell'economia pubblica. In particolare, la varietà e la complessità di comportamenti individuali e sociali che trovano evidenza e ragione nell'economia comportamentale hanno aperto nuove **sfi**, richiedendo un rinnovato sforzo di economisti e scienziati sociali nello studio del ruolo e della giustificazione dell'azione dello Stato nell'economia, dei meccanismi e strumenti di intervento, e delle conseguenze delle politiche.

Gli **speakers** sono stati **Valentino Dardanoni** (Università di Palermo) e **Arthur Schram** (Amsterdam School of Economics). Il comitato scientifico della conferenza è composto da Michele Bernasconi (Università Ca' Foscari), Isidoro Mazza (Università di Catania), e Massimo Paradiso (Università di Bari).

Come ogni anno, la Conferenza SIEP 2017 ha ospitato il **Premio Siep** aperto ad autori di età inferiore ai 35 anni; e il **Premio Etta Chiuri**, riservato a economisti di età inferiore ai 40 anni, che hanno presentato un paper su argomenti relativi ai processi decisionali sul consumo delle famiglie, imperfezioni del mercato immobiliare, immigrazione clandestina.

L'Osservatorio del MIUR "accredita" tutte le Scuole di specializzazione di area medica dell'Ateneo

Estratto dal Bollettino d'Ateneo del 24 agosto 2017

di Alfio Russo

L'**Osservatorio nazionale della formazione medica specialistica** istituito dal MIUR ha "accreditato" tutte le **Scuole di specializzazione di Area medica dell'Università di Catania** che saranno inserite regolarmente nella Rete formativa italiana.

Un riconoscimento importante per l'Ateneo di Catania che conta in tutto ben **45 scuole di specializzazione nel settore medico** (12 per l'area Chirurgica, 13 per l'area dei Servizi clinici e 20 per l'area Medica) destinate alla formazione delle figure professionali, tra le altre, di cardiocirurgo e chirurgo, oncologo e ortopedico, pediatra e psichiatra, ginecologo e anestesista, urologo e neurologo.

Per il **rettore Francesco Basile** "l'accreditamento di tutte le scuole di specializzazione dell'area medica è un motivo di soddisfazione e orgoglio per tutta la comunità accademica catanese. L'organismo ministeriale, attraverso questa sua recente valutazione, ha attestato che le nostre Scuole posseggono gli specifici requisiti scientifici, formativi e assistenziali. Ciò si deve senz'altro al grande impegno dei docenti e anche alla scelta di coinvolgere, per quanto attiene agli aspetti formativi pratici, le aziende e i reparti ospedalieri del territorio, con i quali da tempo esiste una collaborazione molto proficua. Ritengo pertanto doveroso ringraziare il presidente della Scuola Facoltà di Medicina prof. Giuseppe Sessa, il delegato alla didattica post-laurea prof. Lorenzo Malatino, i direttori delle Scuole di specializzazione e il personale tecnico-amministrativo dell'Area Didattica e della Scuola di Medicina".

Le scuole medico-universitarie prevedono sia l'insegnamento, sia il lavoro in corsia degli specializzandi negli ospedali convenzionati con l'Ateneo, praticamente un'autentica palestra medica tra formazione e attività pratica per i "camici" del futuro.

Il dato emerge dai documenti che l'Osservatorio del MIUR ha trasmesso ai ministeri della Salute e dell'Istruzione e da cui si evince che ben 135 scuole di specializzazione su 1.433, nelle diverse sedi accademiche, non hanno i requisiti minimi di qualità ovvero non sono in grado di formare al meglio.

Il parere è stato stilato dopo due anni di lavoro da parte della commissione composta da 16 membri tra rappresentanti della Salute e del mondo della medicina universitaria sulla base di criteri come la presenza di spazi adeguati e laboratori specifici nelle sedi universitarie, la garanzia di standard assistenziali di alto livello negli ospedali dove viene svolto il tirocinio e l'esistenza di indicatori di performance per l'attività scientifica dei docenti ed anche sulla base di valutazioni effettuate dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (AGENAS).

La pubblicazione del **bando di concorso per il biennio 2017/18** per l'ingresso nelle scuole di specializzazione di area medica è prevista nei primi giorni di novembre ed è attesa da 13mila neolaureati in Medicina, ma a causa del mancato accreditamento di alcune Scuole in diverse sedi d'Italia potrebbero verificarsi dei ritardi.

L'Università di Catania, intanto, ha già bandito (con scadenza 15 settembre) i concorsi per l'accesso alle **Scuole di specializzazione di area non medica** per il biennio 2017/18 in **Ortopodiatria** del dipartimento di Chirurgia generale e specialità medico-chirurgiche della durata triennale (tre posti a disposizione), in **Farmacia Ospedaliera** del dipartimento di Scienze del Farmaco della durata quadriennale (sei posti a disposizione) e in **Fisica Medica** del dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e tecnologie avanzate "G. F. Ingrassia" della durata triennale (cinque posti a disposizione).

Le ultime dal Mondo

Quei finanziamenti linfa per la ricerca

Estratto da Repubblica.it del 5 settembre 2017

di Elena Cattaneo



QUATTROCENTO milioni di euro alla ricerca libera delle università del Paese investiti in via competitiva nei bandi per Progetti di ricerca di interesse nazionale, i Prin. Il più grande investimento in ricerca di base degli ultimi vent'anni è stato annunciato domenica a Cernobbio dalla ministra Valeria Fedeli. Questa scelta è - numeri alla mano - qualcosa di illuminato specie se riferito alla cenerentola degli investimenti: la ricerca di base. So bene che i problemi dell'università e della ricerca hanno altri ordini di grandezza di finanziamento e reclutamento, ma va riconosciuta l'importanza della decisione.

I Prin sono i principali bandi competitivi del MIUR per finanziare la ricerca universitaria in tutte le discipline, da quelle umanistiche a quelle scientifiche. È bene ricordare che la ricerca di base così finanziata rappresenta la linfa dell'intero sistema della ricerca italiana, il primo strumento affinché gli studiosi - tra essi i piccoli gruppi e pure i più giovani - accumulino i dati preliminari per far crescere le loro idee e poi intercettare in Europa e nel mondo risorse competitive aggiuntive, a beneficio del Paese. Diversi studi dimostrano che per avere un ritorno significativo dall'investimento economico è necessario diversificare, in modo competitivo, il "portafoglio di teste" sulle quali si investe, vale per la ricerca come per la finanza. È quindi la diversificazione tra le idee e la loro continua messa in competizione a dover essere perseguita perché questo è l'unico modo per premiare quelle migliori con i soldi dei cittadini.

I 400 milioni annunciati ci raccontano anche altro, della capacità di un ministro di individuare 150 milioni nelle pieghe del bilancio e della restituzione - ancorché parziale - di 250 milioni di euro al sistema ricerca del Paese dell'abnorme "tesoretto" accumulato dall'Istituto italiano di tecnologia (Iit) in 14 anni per evidente sovrafinanziamento, a fronte del quale lo Stato ha continuato e continua a erogare per legge 100 milioni all'anno senza termine. Si tratta di una cifra pari a circa mezzo miliardo di euro accantonata, un tot all'anno, ogni anno, dall'Istituto. La versione secondo cui si tratta di un mero "risultato di risparmi accumulati nei primi anni di vita dell'Istituto" è stata smentita più volte carte alla mano. Siamo di fronte a tutti gli effetti a una restituzione di denaro pubblico, da anni contabilizzato dallo Stato come "investimento nella ricerca" erogato direttamente dal Ministero delle finanze.

La restituzione annunciata rende anche giustizia, come fu per il decreto ministeriale che ha corretto in corsa il progetto Human Technopole, all'iniziativa promossa da coloro che, negli anni, hanno denunciato l'abnormità "scientifico-finanziaria" che si è sviluppata e alimentata senza soluzioni di continuità all'ombra del Mef. Ministero che, interrogato più volte, tace su quale sia il reale costo per lo Stato del "prestito/erogazione" di "ulteriori" 100 milioni di euro versato a Iit nel 2004 da Cassa depositi e prestiti, quale finanziamento "aggiuntivo" ai finanziamenti "ordinari" i cui oneri - recentemente rinegoziati - sono a totale carico del Mef, quindi dei cittadini; oltre che sugli oltre 683 milioni di euro di risorse pubbliche che risultano in uscita come partite di giro da Iit tra il 2009 e il 2015.

La ministra Fedeli ha dimostrato che la determinazione politica consente la valorizzazione della ricerca di tutto il Paese. Auspicio che anche il ministro dell'Economia e delle finanze che ha ereditato questa vicenda, Pier Carlo Padoan, voglia "restituire conoscenza" ai cittadini.

Alzheimer, 5 milioni di nuovi casi l'anno ma l'assistenza è insufficiente

In Italia si stima che siano oltre 700 mila le persone affette. Il messaggio: in attesa che la ricerca scopra terapie più efficaci, occorre imparare a prendersi cura dei malati

Estratto dal Corriere.it del 20 settembre 2017

di Antonella Sparvoli



Secondo gli ultimi dati del "Rapporto mondiale Alzheimer", ogni anno si registrano quasi 10 milioni di nuovi casi, circa uno ogni tre secondi. Nel mondo si stimano circa 47 milioni di persone affette da demenze di cui il 60-70% con Alzheimer e l'Italia risulta all'ottavo posto per il numero di persone colpite da queste malattie: si stimano più di 1,4 milioni di malati di cui circa la metà affetti da Alzheimer. A causa dell'invecchiamento della popolazione si prevede che nel corso dei

prossimi 30 anni i casi triplicheranno ed entro il 2050 ne sarà affetta 1 persona su 85 a livello mondiale coinvolgendo 133,5 milioni di persone. A ricordarlo, in occasione della XXIV Giornata mondiale Alzheimer sono Gabriella Salvini Porro, presidente della Federazione Alzheimer Italia e il professor Sandro Sorbi, presidente di Airalz Onlus.

Combattere lo stigma

In attesa di cure più efficaci, bisogna imparare a prendersi cura delle persone affette dalla malattia di Alzheimer, sempre più numerose e in continua crescita. Combattere lo stigma «La persona con demenza deve essere vista per quello che è: prima di essere un malato, è una persona esattamente come tutti noi, con una dignità che va rispettata e tutelata. Combattere la disinformazione significa battersi contro l'attuale e ingiustificata stigmatizzazione dei malati e dei loro familiari. Dobbiamo cercare di far capire a tutti coloro che non hanno mai avuto un'esperienza diretta con una persona con demenza, che il malato che hanno di fronte non solo potrebbe essere un suo genitore, ma potrebbe essere lui stesso» fa notare Gabriella Salvini Porro, sottolineando come, allo stato attuale, impegnarsi in questa direzione possa verosimilmente migliorare la qualità di vita dei malati più di quanto non possano fare i farmaci per ora disponibili. Lo stigma che ancora circonda le persone con demenza va contrastato anche combattendo i tanti falsi miti, l'ignoranza e le paure infondate, come ricorda John Sandblom, persona con demenza e fondatore di Dementia Alliance International (DAI), l'associazione internazionale delle persone con demenza. «La demenza è l'inevitabile conseguenza dell'invecchiamento», «Noi persone con demenza non siamo in grado di comunicare e funzionare in pubblico», «Non possiamo vivere bene con la demenza.»: sono questi alcuni dei falsi miti contro cui si sta battendo John, che aveva solo 48 anni quando ha ricevuto, nel 2007, la diagnosi di demenza. John Sandblom, nel suo intervento in occasione della Giornata mondiale Alzheimer, si è soffermato anche sull'importanza della creazione delle Dementia Friendly Community: luoghi dove i malati possono, insieme ai loro familiari, essere davvero ascoltati, inclusi nella comunità.

Le Comunità amiche delle persone con demenza

Sulla scia di quanto già accaduto in molti altri Paesi, anche in Italia stanno prendendo piede le prime Comunità amiche di persone con demenza, con l'obiettivo di rendere la città, con i suoi spazi, le sue iniziative e le sue relazioni sociali, fruibile anche per le persone con demenza, evitando così di isolarle. In queste comunità, attraverso la promozione di un alto livello di consapevolezza pubblica della demenza, si cerca di fare in modo che i malati si sentano sempre parte della comunità in cui vivono e possano parteciparvi in modo attivo. Lo scorso anno ad Abbiategrasso, vicino a Milano, la Federazione Alzheimer Italia ha lanciato il primo progetto di Comunità amica delle persone con demenza, finora esteso ad altre sei cittadine italiane. Obiettivo finale è quello di mettere a punto un percorso per creare questo tipo di comunità su tutto il territorio italiano.

Il valore della ricerca

«Per contrastare e sconfiggere l'Alzheimer purtroppo non esistono ancora terapie risolutive — spiega il professor Sandro Sorbi, presidente di Airalz Onlus, Associazione Italiana Ricerca Alzheimer —. Esiste solo la ricerca, unica arma per rallentare e bloccare la progressione della malattia e per effettuare diagnosi sempre più precoci e tempestive». Per questo, in occasione della XXIV^o Giornata Mondiale dell'Alzheimer, Airalz Onlus ribadisce l'importanza di proseguire negli studi. Già dall'anno scorso, la onlus ha promosso la ricerca nel campo grazie all'erogazione dei 25 assegni banditi dall'Università di Firenze e finanziati da Coop per un valore di 600.000 euro all'anno per 3 anni. Così 25 giovani ricercatori italiani di altrettanti centri di eccellenza — distribuiti in 14 regioni — hanno potuto lavorare nei settori della biologia, della ricerca clinica e delle biotecnologie applicate alla malattia di Alzheimer. «Siamo tutti consapevoli — afferma il professor Sorbi — che i risultati della ricerca richiedono tempo, costanza e impegno. Un anno di attività è un tempo molto breve per attendersi importanti risultati, ma questi giovani ricercatori hanno profuso moltissimo entusiasmo raggiungendo già dei risultati apprezzabili e contiamo su questo progetto

di rete, nel quale sono coinvolti consolidati centri di ricerca italiani - da molto tempo impegnati nello studio della malattia di Alzheimer e delle demenze - per rafforzare la speranza».

Un film per non spegnere i riflettori

Partire da un'opera filmica e dal potere evocativo delle immagini per arrivare emotivamente al pubblico: è questo l'obiettivo di «Pianeta Alzheimer», evento trasversale in programma a partire dal prossimo 21 settembre in numerose sale cinematografiche italiane. Cuore di ogni appuntamento sarà la proiezione di «Non temere», film cortometraggio del regista Marco Calvise che racconta la giornata di Giuseppe, malato di Alzheimer ad uno stadio avanzato, ricoverato in un istituto. L'uomo, una volta lucidissimo, è visto in tutte le problematiche di questa malattia: perdita della memoria, impossibilità di comunicare, difficoltà nel compiere i gesti quotidiani. Ad ogni proiezione seguirà un incontro sul tema, con l'intervento di esperti del settore sanitario, associazionistico e culturale. L'evento è stato organizzato grazie al prezioso sostegno dei CGS - Cinecircoli Giovanili Socioculturali e patrocinato da Fondazione Manuli Onlus, A.I.M.A. - Associazione Italiana Malattia di Alzheimer e Associazione Alzheimer Roma Onlus. «Visto l'ottimo riscontro dello scorso anno, abbiamo deciso di organizzare nuovamente le proiezioni del film perché crediamo ci sia bisogno di mantenere i riflettori puntati su questa malattia», ha dichiarato Calvise. «Si sa ancora molto poco del suo decorso e spesso si interviene in maniera tardiva, quando ormai la malattia è a uno stadio avanzato. Per questo è di fondamentale importanza trovare luoghi e occasioni per informare e coinvolgere giovani e società civile».

Publicazioni

(da Pubmed, Luglio-Agosto 2017)

Valle MS, Bosco G, Poppele RE

Cerebellar compartments for the processing of kinematic and kinetic information related to hindlimb stepping.

Exp Brain Res. 2017 Aug 23. doi: 10.1007/s00221-017-5067-4.

Calabrese G, Giuffrida R, Forte S, Fabbì C, Figallo E, Salvatorelli L, Memeo L, Parenti R, Gulisano M, Gulino R.

Human adipose-derived mesenchymal stem cells seeded into a collagen-hydroxyapatite scaffold promote bone augmentation after implantation in the mouse.

Sci Rep. 2017 Aug 2;7(1):7110. doi: 10.1038/s41598-017-07672-0.

Russo C, Russo A, Gulino R, Pellitteri R, Stanzani S.

Effects of different musical frequencies on NPY and Ghrelin secretion in the rat hypothalamus.

Brain Res Bull. 2017 Jun;132:204-212. doi: 10.1016/j.brainresbull.2017.06.002

Bucolo C, Fidilio A, Platania CBM, Geraci F, Lazzara F, Drago F.

Antioxidant and Osmoprotecting Activity of Taurine in Dry Eye Models.

J Ocul Pharmacol Ther. 2017 Aug 3. doi: 10.1089/jop.2017.0008.

Villari A, Giurdanella G, Bucolo C, Drago F, Salomone S.

Apixaban Enhances Vasodilatation Mediated by Protease-Activated Receptor 2 in Isolated Rat Arteries.

Front Pharmacol. 2017 Jul 18;8:480. doi: 10.3389/fphar.2017.00480

Inturri R, Molinaro A, Di Lorenzo F, Blandino G, Tomasello B, Hidalgo-Cantabrana C, De Castro C, Ruas-Madiedo P.

Chemical and biological properties of the novel exopolysaccharide produced by a probiotic strain of *Bifidobacterium longum*.

Carbohydr Polym. 2017 Oct 15;174:1172-1180. doi: 10.1016/j.carbpol.2017.07.039. Epub 2017 Jul 19. PMID: 28821042